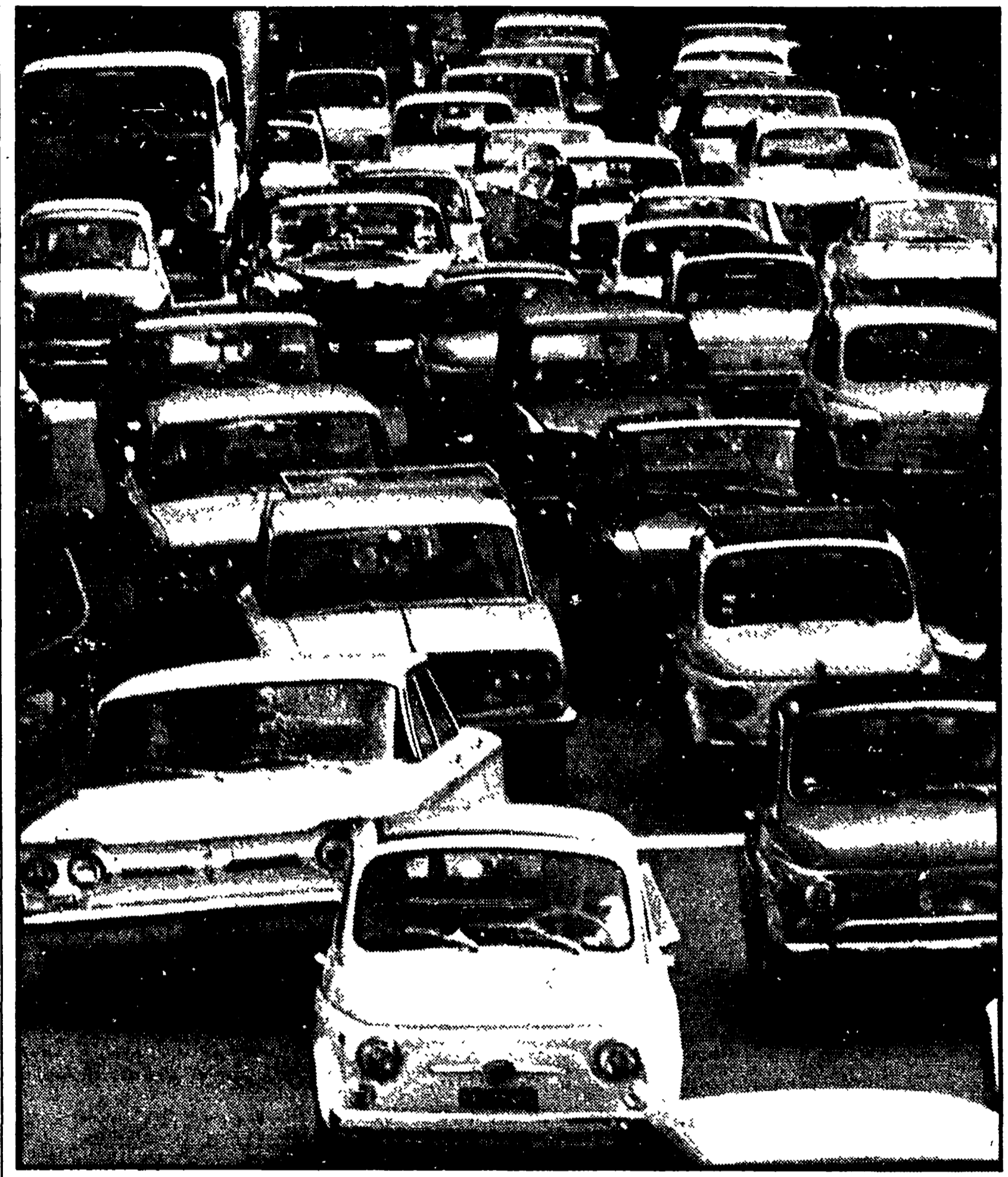


L'inquinamento dell'aria nelle città è dovuto per il 30% ai gas di scarico

I veleni dell'automobile

In un anno vengono emesse sostanze tossiche per venticinque miliardi e mezzo di chili - Il piombo che respiriamo quotidianamente - I « difetti » programmati dalla tecnologia del profitto per condizionare il mercato - Modelli di sempre più elevata, inutile e pericolosa potenza



quelli riguardanti la salute dell'uomo, si rinchiusero a Buchenwald, ove lo sfortunato precursore dell'ecologia rimase fino alla fine della guerra. Al vertice dei principali centri urbani, oggi dobbiamo agli scarichi delle automobili dal 20 al 30% delle sostanze tossiche rilevabili nell'atmosfera. Da dati editi dal Consiglio Nazionale delle Ricerche risulta che, nel 1970, uscirono dagli scarichi degli autoveicoli circolanti in Italia 21 miliardi di mezzo di kg. di anidride carbonica, 3 miliardi e mezzo di kg. di ossido di carbonio, oltre 10 milioni di kg. di anidride solforosa, 135 milioni di kg. di nitriti, 400 milioni di kg. di carburante incombusto, 900 mila kg. di piombo, oltre ad altri prodotti in minor quantità, per un totale che supera i 26 miliardi e mezzo di kg. di effluenti inquinanti. Per ben comprendere la gravità di questi dati basta analizzare gli effetti anche di un solo componente, ad esem-

Ricordo di Scoccimarro nel primo anniversario della scomparsa

APPELLO AI GIOVANI

Un discorso del 1944 - « Rivendicate l'onore di impugnare il fucile e di battersi per la libertà del vostro paese. Il dovere da compiere è questo: guerra implacabile e senza tregua contro il fascismo e il nazismo »

Un anno fa a Roma moriva il compagno Mauro Scoccimarro. Nell'anniversario della scomparsa una rappresentanza del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo del Pci si è recata al cimitero del Verano insieme alla famiglia di Scoccimarro, Maria, a rendere omaggio alla memoria del dirigente comunista. Sulla sua tomba è stata deposta una corona di fiori. Erano presenti i compagni Di Giulio, Colombo, Di Pace, Cipolla, Ossia, Cicu-



Mauro Scoccimarro

Le giovani generazioni si trovano oggi in una situazione del tutto eccezionale. Al giovane che muove i primi passi nella vita si pone in ogni tempo il problema di crearsi il proprio avvenire. La soluzione di tale problema era in passato condizionata e determinata da una situazione obiettiva ben definita e relativamente stabilizzata, sulla quale difficilmente potevano operare immediate trasformazioni per adattarla alle proprie esigenze ed aspirazioni. Erano piuttosto queste che dovevano adeguarsi a quella e non viceversa. Oggi invece i giovani si trovano in Italia in condizioni del tutto diverse. Qui c'è tutto da rifare e da ricostruire da cima a fondo nel campo politico, economico e sociale. Il modo come tale ricostruzione sarà compiuta avrà un'influenza decisiva sull'avvenire delle giovani generazioni. Ma queste a loro volta possono esercitare una grande influenza sul modo come tale ricostruzione si compirà. La situazione obiettiva entro la quale i giovani dovranno risolvere il loro problema non sarà per essi un dato preconstituito, ma una realtà che essi stessi concorreranno a creare. Ciò significa che i giovani oggi hanno la possibilità di contribuire essi stessi a creare le condizioni da cui dipende il loro avvenire. Mai, in altre epoche, le giovani generazioni hanno avuto una così grande possibilità di dominare il proprio destino. Ma perché ciò sia possibile è necessario che i giovani abbiano chiara coscienza politica del loro compito e della loro funzione nel momento storico attuale. E ciò significa avere piena consapevolezza non solo dei propri diritti ma anche dei propri doveri. Ed il primo dovere che oggi si impone è quello della guerra.

guerra, tanto maggiori saranno domani le garanzie per la vittoria delle forze democratiche. Chi si oppone a questa lotta volontaria senza volerlo gli interessi delle forze reazionarie. Ma c'è di più. Le giovani generazioni riconquistando col loro sangue la libertà ed indipendenza perdute, conquistano anche il diritto di giudicare domani tutti coloro che ce le hanno fatte perdere in passato, e potranno in avvenire con subdole manovre ed intrighi metterle di nuovo in pericolo. Ciò significa che tutti i problemi fondamentali che domani si porranno dovranno essere risolti con la partecipazione delle giovani generazioni che hanno dato il loro sangue per la rinascita della patria. I giovani hanno un compito ed una funzione da svolgere di fronte al problema del riordinamento politico del nostro paese.

Il fascismo è decisamente destinato a scomparire. Il Governo nazionale ha rivolto le spalle al fascismo, ma si trova di fronte ad un bivio: si ritornerà alla vecchia democrazia pre-fascista o ci si avvierà verso la nuova democrazia popolare e progressiva? Il problema non è ancora risolto né può esserlo immediatamente: la soluzione si avrà alla Costituzione. Questa è una questione decisiva che impegna a fondo la vita dei giovani e il loro avvenire: ogni forma di assentimento o di indifferenza politica è perciò un grave errore. Voi dovete essere presenti, attivi ed uniti perché la vostra azione possa avere il massimo di influenza nello sviluppo della situazione. E bisogna fare attenzione a non cadere vittime, per ingenuità ed insperanza, di manovre ed influenze reazionarie. Non mancheranno i tentativi di salvataggio anche di ciò che non si può più salvare. La Repubblica democratica sarà uno dei termini essenziali di distinzione fra la nuova e la vecchia democrazia. In che consiste tale distinzione? La vecchia democrazia paroli il fascismo ed ora cerca di riassorbirlo lasciandone sopravvivere le spinte reazionarie. La nuova democrazia vuole distruggere il fascismo fin nelle sue radici: la vecchia democrazia è l'espressione delle forze conservatrici che hanno dato vita al fascismo, la nuova democrazia è l'espressione delle forze popolari progressiste. Bisogna peraltro ricordare che la vecchia democrazia ignora la gioventù; la nuova democrazia riconosce ai giovani una funzione essenziale nella ricostruzione nazionale: la vecchia democrazia era verso i giovani un regime paternalistico; la nuova democrazia riconosce alla gioventù un fattore importante della vita politica italiana.

Le forze reazionarie

Ma al fondo di quella obiezione c'è una incomprensione ed un errore politico che bisogna chiarire. Taluno si domanda: non faremo noi il gioco delle forze reazionarie a tutto danno delle forze democratiche, permettendo ad esse di riaquistare prestigio ed autorità? Qui si dimentica il particolare carattere politico e sociale della nostra guerra. La guerra non è soltanto guerra contro i tedeschi che calpestano il nostro suolo, ma anche contro quelle forze reazionarie che si sono schierate al loro fianco ed hanno tradito il paese. Noi lottiamo oggi per la libertà d'Italia, ma vi sono dei gruppi reazionari che temono la libertà perché vedono in essa un pericolo ed una minaccia per i privilegi acquisiti e consolidati in regime fascista. Noi lottiamo oggi per l'indipendenza d'Italia, ma vi sono dei gruppi reazionari che temono l'indipendenza perché vedono in essa il pericolo di trovarsi faccia a faccia col popolo al quale sanno di dover rendere dei conti. Questi signori non esterebbero un istante a far mercato della libertà ed indipendenza nazionale, sperando di trovare nell'appoggio straniero uno strumento di difesa dei loro privilegi e delle loro ricchezze. La nostra lotta per la libertà ed indipendenza del nostro paese è perciò anche una lotta contro i gruppi reazionari. Sono essi che hanno interesse a limitare, ridurre e svalutare il contributo del popolo alla conquista della libertà e dell'indipendenza, e a far mercato della libertà di spozzare l'unità nazionale. E' nostro interesse invece potenziare l'azione popolare e rafforzare sempre più l'unità nazionale. Il nostro appello ai giovani per il volontariato nella guerra di liberazione ha un chiaro significato politico: quanto più largo sarà oggi il contributo popolare alla

Vecchia e nuova democrazia

Nella attuale situazione politica italiana la vecchia democrazia non ci darebbe nemmeno sicura garanzia di libertà ed indipendenza nazionale, la nuova democrazia garantirebbe la piena libertà ed indipendenza del paese. Non v'è dubbio che la partecipazione di 4 o 5 milioni di giovani alla vita politica è in Italia una garanzia contro un ritorno al passato e per la realizzazione di una democrazia nuova, popolare, progressiva. E' per questo che i partiti conservatori lo ostacolano e i partiti progressisti la favoriscono. Per questo noi riteniamo che nella attuale situazione è matura e si pone in Italia una rivendicazione essenziale per la gioventù: il voto politico a 18 anni. Noi rivendichiamo per il diritto di voto la riduzione del limite di età a 18 anni perché noi vogliamo che alla Costituente italiana siano presenti il pensiero e la volontà delle giovani generazioni, che danno oggi il maggiore contributo per la liberazione e l'indipendenza del nostro paese e sapranno portare domani i maggiori sacrifici per la ricostruzione nazionale.

scosciata e incompresa, deve balzare in piedi e riaffermare nell'azione la sua volontà e il suo valore. La parola d'ordine oggi è una sola: Alle armi! Guerra implacabile e senza tregua contro il fascismo e il nazismo. Si dice ancora: troppo spirito fascista e reazionario serpeggia tuttora nell'Esercito. Per questo molti giovani non si arruolano volontariamente. Ma è proprio questo che favorisce il perdurare di quella situazione e ne rende più difficile il mutamento. Ed è per questo invece che bisogna arruolarsi, affinché una nuova e sana ondata antifascista investa dal dentro l'Esercito e crei le condizioni migliori per la sua trasformazione democratica. Bisogna peraltro ricordare che le armate di spirito antifascista e democratico, e questo non si ottiene standone lontani, ma entrando in massa nelle loro file.

Una esigenza morale

La guerra che noi combattiamo è qualcosa di più di una operazione militare, ed è forse di questo « qualcosa di più » che non si è tenuto conto abbastanza. Di fronte ai nazisti ed ai fascisti non può esservi per noi tregua o sosta di nessun genere. Nessuna sospensione è possibile: non si tratta solo di necessità materiale, ma di una esigenza morale. Si lasci ai giovani l'onore della liberazione del loro paese: essi non sono né dei vili, né dei poltroni. Essi sapranno essere degni della nuova Italia che deve sorgere dal nostro sacrificio. Sta a voi giovani italiani, dare la vostra vita di fede e dignità nazionale da imporre una maggiore comprensione verso il nostro popolo, che nella sua parte migliore non chiede altro che dare il maggior contributo alla stessa causa per la quale combattano gli eserciti alleati: lo schiacciamento definitivo del nazismo e del fascismo.

La gioventù d'Italia, mi-

La guerra che noi combattiamo è qualcosa di più di una operazione militare, ed è forse di questo « qualcosa di più » che non si è tenuto conto abbastanza. Di fronte ai nazisti ed ai fascisti non può esservi per noi tregua o sosta di nessun genere. Nessuna sospensione è possibile: non si tratta solo di necessità materiale, ma di una esigenza morale. Si lasci ai giovani l'onore della liberazione del loro paese: essi non sono né dei vili, né dei poltroni. Essi sapranno essere degni della nuova Italia che deve sorgere dal nostro sacrificio. Sta a voi giovani italiani, dare la vostra vita di fede e dignità nazionale da imporre una maggiore comprensione verso il nostro popolo, che nella sua parte migliore non chiede altro che dare il maggior contributo alla stessa causa per la quale combattano gli eserciti alleati: lo schiacciamento definitivo del nazismo e del fascismo.

TRADIZIONI POPOLARI ED EQUIVOCI DEL « CONSUMISMO »

IL FOLKLORE OGGI IN ITALIA

Documenti che vanno considerati con criteri storici e scientifici, al di là della confusione corrente su chi e cosa ascoltare, per comprendere aspetti rilevanti della vita, delle condizioni, della cultura delle classi subalterne

Una panoramica sullo stato attuale del folklore in Italia appare subito non facile, sia per i modi diversi e contraddittori con i quali esso è considerato dall'opinione corrente e dagli studiosi, sia per i modi non meno vari e ambigui nei quali viene riproposto e più o meno artatamente equivocato dal folklore, sia infine per il fatto che esso è interamente per i contadini, per i pastori, per i pescatori, per gli artigiani, per gli uomini popolari fatti suoi, folklorici e patrimonio tuttora vivo.

IL patrimonio del passato

La sua cultura urbana e separata un'altra e separata dal folklore dell'Ardena: con le inclinazioni di gusto, gli interessi, le scelte - tutte in genere, certo, eppure già chiare e nettamente delineate dal linguaggio e dagli stili delle culture urbane. E se il successo popolare di quella sera - e di quello spettacolo fu caldo e apparen-

telemente incondizionato, credeva che la stessa tradizione del bambino stesse a dimostrare che l'elemento portante del successo fu l'adesione sociale e politica, e non certo il fatto in qualche misura nuovo sotto al loro di far parlare e cantare dei lavoratori sulle loro lotte, nei modi distintivi del loro patrimonio culturale originario. Viceversa si sa che gli acquirenti dei dischi e ancora più gli spettatori di spettacolo di canti popolari e di folklore in genere non appartengono certo alle classi popolari, ma sono studenti, intellettuali, appartenenti in generale ai ceti medi-alti, che a loro volta piuttosto raramente sanno considerare i documenti della tradizione popolare in termini moderni, storici e scientifici. L'atteggiamento mentale più probabile - anche perché in gran parte inconsapevole - è in questi casi quello che accoglie sotto forma di vecchia idea romantica di un'anima popolare - colma di una saggezza e di una poesia che il folklore esprime - quasi eterna e ritagliata fuori della storia e del concreto, fattica a essere accolta e apprezzata dai ceti medi-alti e dalle classi popolari: e per questo i documenti della tradizione popolare devono percorrere per emanciparsi ed esprimere la loro capacità creativa in un nuovo ruolo di egemonia.

Non è un caso, del resto, che a questo modo antiquario di considerare la cultura subalterna, corrisponda spesso nelle stesse persone una considerazione acritica e astratta della capacità rivoluzionaria del proletariato. Ma sul rapporto tra folklore e cultura attuale della classe operaia dovremo tornare in seguito.

Che costè dunque il folklore? Abbiamo buoni motivi di credere che, all'interno della maggior frequenza con cui si è usata la parola «folks» si ingenera una notevole

confusione economicistica su chi e cosa ascoltare, più che un maggiore interesse per le tradizioni popolari come componente autentica e rilevante della storia e della cultura del nostro paese. Che è poi il problema da cui seriamente bisogna partire, per cominciare a veder chiaro nella ingarbugliata matassa. Al solito, è immanzitutto dalla chiara comprensione di cosa il folklore sia stato in passato, quando le cerimonie, i balli, le rappresentazioni, i canti, i proverbi e le fiabe erano parte viva e organica della esistenza storica di una certa comunità umana, che può scaturire l'esatta valutazione di quanto oggi ne rimane, del suo significato e di quale può essere tuttora la funzione.

Una concezione del mondo

Antonio Gramsci scriveva che il folklore non deve essere concepito come una barriera, una stranezza o un elemento pittoresco, ma come una cosa che è molto seria e da prendere sul serio. E' chiariva cosa intendesse per cosa molto seria, invitando a studiare il folklore come « concezione del mondo e della vita », implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società, in contrapposizione (anch'essa per lo più implicita, meccanica, oggettiva) con le concezioni del mondo «ufficiali» - che si sono successe nella «storia».

Gramsci dunque invitava a fare ciò che non hanno fatto alcuni dei più avanzati e moderni studiosi delle nostre tradizioni popolari: a considerare il folklore come un dato storico, come un insieme di documenti rilevanti per comprendere la vita, le condi-

ni, la cultura delle classi popolari, socialmente e culturalmente una cultura tradizionale che va vista nei suoi limiti reali « perché il popolo (cioè l'insieme delle classi subalterne e sfruttate di ogni forma di società finora esistita) per definizione - aggiungeva Gramsci - non può avere concezioni elaborate, sistematiche e politicamente organizzate », e nemmeno oggi, si può unificare e chiarificare ai livelli di coscienza sociale della classe operaia più avanzata.

Ma ciò non giustifica per altro verso l'uso dispregiativo della parola folklore (che se ne fa correntemente per indicare comportamenti superficiali, socialmente e culturalmente inconsistenti), rivelatore dei fini di classe con le correnti finora predominanti della cultura borghese hanno cercato di bollare d'inferiorità tutto ciò che proveniva dalle classi dominate, per una sorta di razzismo « interno » che consentisse di meglio dominarle. Con una esatta analogia verso quanto una certa etnologia colonialista ha cercato d'introdurre capziosamente negli studi delle culture extra-europee, definendole come «pre-epiche», «diverse», e in realtà inferiori. Mentendo, cioè, consapevolmente sul fatto universalmente noto agli studiosi di folklore, che tutte le civiltà umane hanno in realtà attraversato una fase «prelogica» nella evoluzione delle loro civiltà, quella fase di rapporto magico con la natura e con i propri simili, storicamente necessario per sopravvivere come specie umana e per giungere ai successivi rapporti, realistici eppoi scientifici, che ne sono il lungo risultato evolutivo.

Sergio Boldini (1 - Continua)

Il problema sta diventando così grave, che in molti paesi europei si è iniziato, giustamente, a pensare di prendere provvedimenti in Germania, in Svizzera si è già predisposto un piano per la progressiva riduzione del piombo nei carburanti, onde dar modo alle raffinerie ed ai costruttori di adeguarsi gradatamente, e senza scosse, alle richieste governative. In Italia, è un quasi inutile dirlo - da questi problemi non si paria nemmeno. Non è pensabile agire in modo non gradito ai trusts dell'auto e del petrolio.

Oltre a ridurre gli additivi a base di piombo sarebbe anche opportuno incrementare parallelamente l'uso dei gas liquidi per autotrazione i quali, seppure inquinanti, presentano tassi di tossicità di gran lunga minori di quelli provenienti dalla combustione della benzina. L'uso dei gas liquidi in Italia è ancora poco diffuso a causa del costo, tenuto artificialmente alto, per mezzo di un «cartello» dei prezzi operante su piano nazionale. Anche se ciò viene naturalmente negato da quelli interessati è noto che, lo scorso anno, le sole raffinerie della Valle Padana bruciarono circa 150.000 tonnellate di gas liquidi in eccedenza, piuttosto di aumentare i consumi abbassando i costi di vendita.

Le iniziative proposte, anche se evidentemente non risolverebbero globalmente il problema degli inquinanti dovuti agli scarichi automobilistici, potrebbero nel corso dei prossimi anni rendere almeno un poco più accettabile l'aria che respiriamo, in specie se fossero associate ad una valida e diffusa politica di trasporto pubblico urbano e suburbano ed alla creazione di fattibili aree pedonali all'interno delle città, come insegna la recente esperienza della città di Bologna.

Guido Manzoni